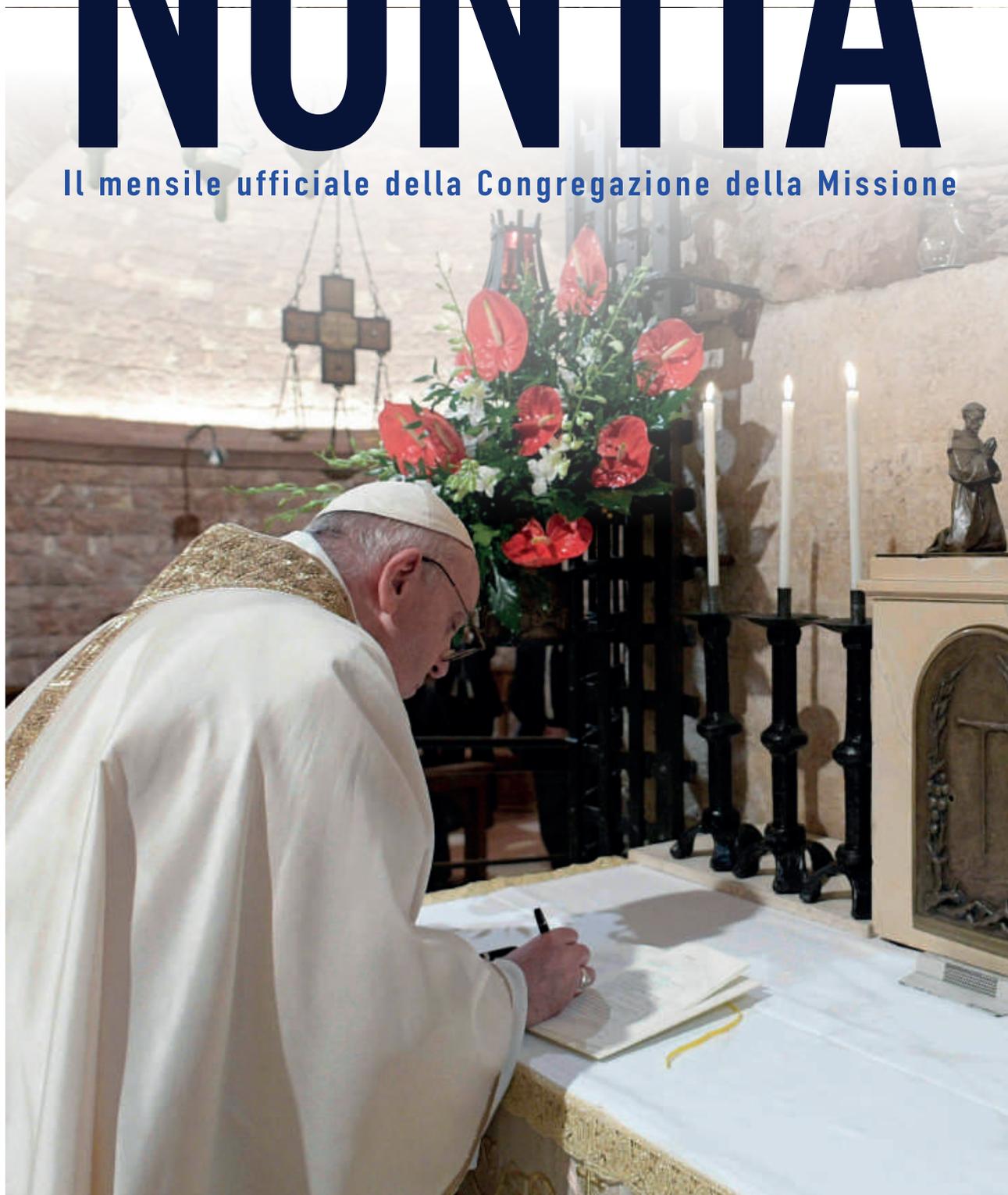


OTTOBRE 2020



NUNTIA

Il mensile ufficiale della Congregazione della Missione



Congregazione della Missione
Ufficio Comunicazione

FRATELLI TUTTI: IL CONTESTO



Durante i semestri in cui insegno la Dottrina sociale cattolica, i miei studenti possono avere difficoltà a memorizzare non solo i titoli latini delle encicliche papali, ma anche le date e gli argomenti trattati. Li incoraggio sempre ad avvicinarsi a questi testi ispiratori come un segno di apprezzamento di come la Dottrina sociale cattolica affronta le questioni sociali, politiche ed economiche contemporanee. Se si conosce la propria storia, si può capire con cosa ha a che fare la Chiesa. È una questione di contesto e di contenuti.

Austen Ivereigh, biografo di Papa Francesco, ha giustamente suggerito che i Fratelli Tutti dovrebbero essere letti come il trittico delle encicliche di Papa Benedetto sulla fede, la speranza e l'amore. Per Francesco, sostiene Ivereigh, Fratelli Tutti completa il suo trittico. Evangelii Gaudium si è concentrato su come dobbiamo vivere in relazione con Dio.

Laudato Si' ha indagato il nostro rapporto con l'ecosistema globale. Fratelli Tutti esamina il nostro impegno per la solidarietà globale, in particolare con i più emarginati e le periferie della società.

Pur apprezzando l'intuizione di Ivereigh, credo che ci sia anche un contesto più immanente. È la salute e il benessere del villaggio globale dall'inizio del 2020 e il modo in cui il Papa ha interpretato i suggerimenti di Dio in questo periodo.

La sera del 27 marzo 2020, molti membri della mia comunità locale qui all'Università St. John's si sono riuniti per assistere alla preghiera di Papa Francesco *Urbi et Orbi* in Piazza San Pietro, buia e vuota, in Vaticano.

Nessuno di noi disse una parola in quel momento; fu una celebrazione profondamente commovente.

Le parole del Papa sono state i nostri sentimenti, e i suoi movimenti, compresa la benedizione del mondo con il Santissimo Sacramento, sono stati la nostra speranza. Nell'omelia, Papa Francesco ha usato il passo di Marco in cui il Signore calma la tempesta (4,35-41) per riferirsi alla posizione del villaggio globale. Il mondo è stato travolto da una crisi biologica. Un virus mortale aveva preso il sopravvento sulla nostra routine quotidiana, e non sembrava esserci una fine. La pandemia ha fatto sentire molti di noi vulnerabili e, per altri, ha portato alla disperazione. Il Santo Padre chiamava Dio a camminare con la comunità umana durante questa orribile e terribilmente stressante pandemia. Il Santo Padre ha chiamato Dio a rinnovare la fede dell'umanità nella presenza divina di Dio in mezzo a noi, affinché, come gli apostoli avevano gridato: "Maestro, non ti importa che moriamo?"

Alla fine delle parole del Papa, ci incoraggiava con fede: "Non abbiate paura" (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, "prendiamo su di noi tutto il nostro fardello, perché tu sei il nostro custode" (cfr 1 Pt 5,7). Essendo un messaggio che ci dà sollievo, la parte centrale del messaggio del Santo Padre non va persa di vista, in quanto preludio ai Fratelli Tutti. Si tratta delle ragioni per cui potremmo avere paura o indebolirci nella nostra fede. Papa Francesco ritorna a un tema fondamentale del suo pontificato, che ha espresso in altre encicliche come *Evangelii Gaudium* e *Laudato Si'*: l'autoreferenzialità. Senza Dio, è tutta una questione di sé. Quando si tratta di realtà esistenziali

dolorose come Covid-19, dove non ho il potere di alterare ciò che ho davanti, la disperazione può schiacciarmi. Papa Francesco invitò allora la comunità, come fa ora in Fratelli Tutti, ad una “Quaresima” di conversione, facendo eco alle parole del profeta Gioele: “ritorna a me con tutto il cuore” (2,12).

Le parole del Santo Padre sono state scioccanti, perché sono la prova che l’incoraggiamento e la crescita della fede tra la gente avviene anche quando le chiese sono chiuse e il culto si è spostato nel regno online.

La Fondazione Pew ha riferito che recentemente il 24% delle persone intervistate ha dichiarato che la loro fede è diventata più forte in questo periodo orribile. Solo il 2% ha riferito che la loro fede si era indebolita, mentre il 47% ha detto che la loro fede non era cambiata molto. Più recentemente, la Fondazione ha distribuito altri risultati che indicano che un numero significativo di americani (86%) vede che ci sono lezioni da trarre da questa pandemia.

Il 35% ritiene che queste lezioni siano i suggerimenti di Dio per fissarci e ristrutturarci verso un futuro più fiducioso e inclusivo. Queste nuove scoperte hanno fatto eco alle appropriate osservazioni di Papa Francesco, secondo cui la crisi del coronavirus è stato un punto di svolta

per la comunità globale per ricostruire il suo rapporto con Dio. La crisi sanitaria globale è “un momento per scegliere ciò che è importante e ciò che è temporaneo, un momento per separare ciò che è necessario da ciò che non lo è”.

Questo tempo è, o meglio ancora, può essere il tempo della restaurazione del posto di Dio nella nostra vita, nelle nostre relazioni e nelle nostre creazioni. Anche con lo stress travolgente che proviamo in questi tempi di reclusione, sicurezza e incertezza, questi giorni possono servire come un’opportunità appropriata per ricucire le nostre strade verso le relazioni “che contano”.

Alla luce della nostra crisi sanitaria globale, la promulgazione dei Fratelli Tutti di Papa Francesco ha un senso immenso. Ora si tratta di indagare le parole del Santo Padre e di rispondere in modo appropriato ad esse.

Patrick Flanagan, CM.

Dipartimento di Teologia e Studi Ecclesiastici
St John’s College of Liberal Arts & Sciences.

Photo Servizio Fotografico-Vatican Media

A 220 ANNI DALLA NASCITA DE SAN JUSTINO DE JACOBIS



“ARTISTA DEL DIALOGO E TESSITORE DI FRATERNITÀ”

San Fele (PZ), 9 ottobre 2020. È stato ricordato nel piccolo centro lucano dove 220 anni fa venne al mondo Giustino De Jacobis, “uomo del dialogo e tessitore di fraternità”. L’iniziativa ha inteso inaugurare l’ottobre missionario in Basilicata indicando ad esempio proprio il formidabile missionario lazzarista, figlio e discepolo di San Vincenzo de’ Paoli. Nato a San Fele il 9 ottobre del 1800, partì per l’Etiopia nel maggio 1839 con la responsabilità di Prefetto Apostolico. Divenuto Vescovo e Vicario Apostolico nel 1847, per le popolazioni indigene sarà l’Abuna Jacob Maryam (Padre Jacob della Vergine Maria). San Paolo VI nell’omelia della canonizzazione (26 ottobre 1975) lo definì “Padre della Chiesa d’Etiopia”. Il De Jacobis intuì con chiarezza e in anticipo sui tempi (a 200 anni dal Concilio Vaticano III) l’importanza

del dialogo costruttivo con i cristiani copti nativi, ma anche con tutte le realtà confessionali e religiose presenti all'epoca nel vastissimo territorio dell'altopiano etiopico.

L'evento ha avuto inizio alle 16.30 con l'accoglienza dei partecipanti in piazza Nocicchio, a circa 100 m. dalla casa natale del nostro Santo. Promosso a livello regionale, tra i presenti vi erano sacerdoti e rappresentanze delle altre diocesi della Basilicata. Nell'occasione sono stati presentati alla numerosa assemblea l'Abba Keflemariam Asghedom e l'Abba Yohannes Keflemariam, due dei tre padri eritrei della nuova comunità stabilita a Melfi a servizio della diocesi, che continueranno la presenza pluridecennale dei vincenziani italiani destinati dai Superiori ad altra sede.

“Chiesa di Dio, popolo adunato in Lui, sei testimone dei suoi prodigi”. Sulle note del canto proposto dalla corale polifonica diocesana, alle ore 17.00 l'evento di preghiera e di memoria è stato introdotto con la celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo di Potenza e metropolita Monsignor Salvatore Ligorio. All'omelia egli si è soffermato su alcuni punti salienti della vita e dell'opera del De Jacobis proposto come: 1. un credente che ha risposto in maniera esemplare alla comune vocazione di tutti i battezzati alla santità, uomo immerso nella preghiera, amante dell'Eucaristia, devotissimo della Madonna; 2. appassionato educatore da sempre ha orientato alla costituzione del primo Seminario cattolico etiopico per la necessaria formazione di formatori e di pastori idonei e risorsa indispensabile per la guida delle popolazioni etiopiche sulle strade del Vangelo; 3. tenace e coraggioso, che non si è mai scoraggiato né frenato dinanzi alle sfide, alle feroci persecuzioni e alle altre innumerevoli difficoltà incontrate lungo il cammino nella sua opera di eroico testimone ed evangelizzatore in nome di Gesù Cristo.

Alle ore 18.00 una tavola rotonda a più voci ha proposto una rievocazione del santo Apostolo dell'Etiopia. Coordinatore don Michele Del Cogliano, giovane parroco del paese. Dopo i saluti del presidente del Consiglio regionale, dott. Carmine Cicala, e del sindaco Donato Sperduto, ancora un intervento di Monsignor Ligorio e quindi di don Franco Viola, Segretario della Commissione regionale per l'Evangelizzazione e la cooperazione tra le Chiese. Due anticipazioni importanti: l'impegno dei Vescovi e dei quadri politici regionali a promuovere San Giustino De Jacobis compatrono della Basilicata e patrono dei Lucani emigrati all'estero. Brevi conclusioni affidate al Vescovo diocesano Monsignor Ciro Fanelli. Inaugurazione poi della mostra “Il grido della terra” sulle tematiche dell'Enciclica Laudato si' di Papa Francesco, allestita negli ambienti della casa natale di san Giustino. La mostra, sponsorizzata dalla Conferenza Episcopale

della Basilicata, sarà a disposizione dei Centri Missionari Diocesani della regione. Infine, con l'utilizzo di ampi brani dai suoi Scritti, un Reading sulla vita del Santo, “lucano di nascita e abissino per elezione e scelta”. Con la consapevolezza di aver dato dignitosamente onore al Santo nel ricordo del suo genetliaco, la serata si è conclusa con giochi di luci e vivaci colori di fuochi pirotecnici.

Biagio Falco c.m.
Provincia d'Italia



KERE SUD DEL MADAGASCAR



Il Madagascar è classificato tra i paesi più poveri del mondo.

In tutta l'isola si constata che la maggior parte della popolazione vive in condizioni difficili, ma questa situazione è ulteriormente accentuata dalla pandemia di covid 19, il numero dei poveri è in aumento, molte persone hanno perso il lavoro.

Per quanto riguarda la parte meridionale del Madagascar, le 2 regioni di Anosy e Androy si trovano attualmente in una situazione critica, non solo a causa del coronavirus, ma anche a causa della siccità che da anni rappresenta un grosso problema ed è per questo che le persone in queste regioni hanno sempre sofferto di una grave insufficienza alimentare.

Questa volta, per due anni la stagione delle piogge non c'è stata in questa parte meridionale del Madagascar, con colture alimentari che producevano solo piccole quantità. Bovini, capre e pollame sono anch'essi in condizioni sfavorevoli, stanno morendo di fame. Di conseguenza, le persone non hanno potere d'acquisto e non trovano nulla da mangiare: gli abitanti della brousse mangiano BONTAGNE (cenere + tamarindo) per sfamarsi.

I bambini sono tutti malnutriti: 11.943 bambini tra i 6 e i 59 mesi di età in stato di malnutrizione acuta moderata (MAM) erano stati presi in carico dal progetto FSS2 (Rete di Sicurezza Nazionale), che dava loro Plumpsysup come integratore alimentare, ma questo

progetto si è concluso a giugno ed ora il loro numero è salito a 14.332 in questo mese di ottobre.

NB: Questo rapporto su Kéré Sud Madagascar proviene dal Coordinatore Regionale dell'ONN (Ufficio Nazionale dell'Alimentazione) Androy

La Presidente dell'AIC Madagascar,
Rose de Lima Ramanankavana



LA GRANDE CARESTIA NEL MADAGASCAR MERIDIONALE – KERE



Su richiesta del Visitatore, ecco una relazione su ciò che abbiamo fatto come organizzazione per far fronte alla situazione difficile del KERE nella parte meridionale del Madagascar.

Sono già trascorse due settimane da quando abbiamo formato una piccola squadra con sede a Fort-Dauphin. Questa équipe è composta da tre sacerdoti (Padre Pierrot Martin, Padre Jérôme e Padre Antonio) e tre Figlie della Carità (Suor Zénaïde, Suor Georgette e Suor Olivia, tutte specializzate in assistenza sociale).

Cosa siamo venuti a fare?

Alcuni donatori provenienti dall'isola di Réunion e padre Pedro Opeka da Akamasoa ci hanno inviato del denaro e padre Alexandre, il nostro Visitatore, non ha voluto lavorare da solo e non ha voluto mantenere l'uso di questo denaro solo per i Vincenziani. Era particolarmente interessato a promuovere il lavoro di squadra all'interno della FAMVIN (sacerdoti vincenziani, sacerdoti diocesani, Figlie della Carità, AIC, AMM, JMV, Società San Vincenzo de' Paoli, volontari cristiani e anche protestanti), sapendo che la forza è nell'unità. Ha voluto non solo una manifestazione di solidarietà, ma anche una grande testimonianza per noi vincenziani agli occhi del mondo intero per dimostrare con sincerità e umiltà che siamo capaci di vivere il nostro carisma vincenziano e di gestire tale situazione in totale trasparenza.

Il ruolo di questo team è quello di pianificare una strategia per combattere questa povertà in modo più efficace utilizzando i sussidi che abbiamo ricevuto. Questo è ciò che abbiamo fatto. Durante tre incontri, abbiamo già :

- Scelto le città a cui rivolgerci

Per mobilitare i membri FAMVIN nel luogo di destinazione, per lavorare sul campo, per vedere la realtà, per fare censimenti porta a porta, e per darci informazioni accurate da utilizzare.

- Deciso che cosa fare con i soldi.

- Pensato al modo di riparare i danni e inviare le varie donazioni (cibo, acqua, denaro, semi, ecc.) alle persone interessate.

Che cosa possiamo dire di ciò che abbiamo fatto finora?

Le città a cui abbiamo rivolto la nostra attenzione sono: Amboasary-Sud, Tsivory, Ambovombe Centre e Brousse, Antanimora-Sud, Beloha, Bekily e Beraketa. Grazie all'impegno della FAMVIN locale, abbiamo ricevuto informazioni su ogni località molto rapidamente.

Ci è stato comunicato il numero delle vittime e il numero delle famiglie colpite. Ogni località ci ha già fatto sapere come il gruppo locale può iniziare a lavorare; per esempio, dando un quantitativo di chili di riso per famiglia o per persona e anziché dare soldi a ciascuna famiglia per comprare l'acqua, ci è stato offerto il noleggio di un'autocisterna.

Abbiamo deciso di acquistare 53,33 tonnellate di riso bianco in sacchi da 50 kg. Questo acquisto è destinato alle città sopra citate, ad eccezione di Tsivory e Bekily. Per motivi di sicurezza, abbiamo incoraggiato il gruppo di Tsivory ad acquistarne un po' sul posto, mentre per Bekily, a motivo del prezzo, si preferisce acquistare il riso sul posto.

Per il trasporto, abbiamo il camion dei sacerdoti vincenziani di Androy, che comporta solo le spese per il carburante, la manutenzione e le spese alberghiere per l'autista e per il suo aiuto. Abbiamo anche il camion del presidente della FAMVIN della città di Tolagnaro. Gli paghiamo le normali spese di trasporto.

Abbiamo bisogno di uomini di cui possiamo fidarci!

Per la distribuzione del denaro (per l'acqua e il grano), il Visitatore ha dato ad ogni località la sua parte.

Finora tutto bene. I padri Girolamo e Antonio controllano in loco.

Con quello che abbiamo, resisteremo fino al gennaio 2021.

Tolagnaro 27 ottobre 2020

Padre Pierrot Martin Rakotoarison, CM

A UN ANNO DAL SINODO PER L'AMAZZONIA E L'AZIONE DEI GIOVANI INDIGENI



“Il Sinodo per l'Amazzonia è stato il frutto di uno sforzo di uomini e donne, nel corso di molti anni, persone che non hanno mai rinunciato a questo sogno, la speranza di una chiesa e di una società eterogenea e inclusiva e di un'Amazzonia in buona salute”. Intervista al coordinatore del Capitolo Nazionale Panamense del REMAM, il padre vincenziano José Fitzgerald, che parla anche a Vatican News degli indigeni Ngäbe di Soloy, con i quali ha lavorato.

Il coordinatore del Capitolo Nazionale Panamense della Rete Ecclesiale Ecologica Mesoamericana (Reemam), il padre vincenziano José Fitzgerald, ha spiegato che, sebbene il suo Paese non faccia parte dell'Amazzonia, è chiaro che i temi centrali del Sinodo dell'Amazzonia appartengono alla realtà panamense.

Per arrivare al Sinodo dell'Amazzonia, è stato avviato un lungo percorso che è iniziato in Perù, quando Papa Francesco, dopo aver ascoltato le testimonianze dei popoli indigeni, ha aperto un processo di dialogo.

Fitzgerald ha detto che per arrivare al Sinodo dell'anno scorso a Roma si è reso necessario un cammino segnato da molti sforzi, dall'impegno di molti uomini e donne per molti anni, persone che non hanno mai rinunciato a questo sogno, alla speranza di una Chiesa e di una società diversificata e inclusiva e di una Amazonia in buona salute.

I popoli nativi, ha detto il sacerdote, hanno sempre vissuto tutta la loro storia in relazione all'unico Dio della Vita, e hanno fatto proposte di vita di fronte alle società della morte. Il Sinodo per l'Amazzonia ha dato voce alle popolazioni indigene, che sono sempre state "soffocate e respinte". Dalla conclusione del Sinodo ad oggi non ci sono stati molti cambiamenti o miglioramenti in Amazzonia, ha detto, le politiche razziste contro gli indigeni, la distruzione massiccia delle foreste e dei fiumi, il crescente divario sociale ed economico continuano. E, oltre alle altre crisi esistenti, la pandemia non agevola in alcun modo questa situazione.

Uno dei risultati del Sinodo è stata la fondazione della Rete Ecclesiale Ecologica Mesoamericana, Remam, che ha avuto luogo nella Basilica di Nostra Signora di Guadalupe in Messico, con la partecipazione di delegati provenienti dai vari paesi mesoamericani, dal Messico a Panama, e questa rete è stata fondata a partire dalla vasta esperienza dalla Repam, la rete ecologica pan-amazzonica che ha avuto un ruolo centrale nella realizzazione del Sinodo dell'Amazzonia, coinvolgendo attori storicamente esclusi.

Per padre Fitzgerald, vedere i veri frutti del Sinodo è difficile dato che l'Esortazione apostolica post-sinodale *Querida Amazonia* è stata presentata nel febbraio di quest'anno, poche settimane prima dell'arrivo della pandemia nel mondo. Per questo, ha detto, molti progetti non sono stati realizzati. Ma più forza è stata data agli incontri virtuali, per approfondire la riflessione e rafforzarla con la preghiera e il lavoro comune. E' molto importante, ha detto, promuovere la sensibilizzazione, far crescere la consapevolezza sulla base dell'esperienza e dei documenti del Sinodo, sia all'interno della Chiesa che nella società e nel mondo.

Padre Fitzgerald ha anche detto che per arrivare a realizzare i sogni di Papa Francesco, nella sua enciclica, dobbiamo fare dei cambiamenti reali nella società. Cara Amazzonia, Laudato sì, e ora Fratelli tutti, hanno indicato il sistema attuale di estrazione, produzione, consumo e scarto come un sistema globale che sta portando la famiglia umana alla distruzione totale e con essa tutto il creato. Di fronte a questa realtà, "si pone un'altra questione, se siamo capaci, come comunità di fede e come Chiesa, di influenzare il progresso delle nostre società e delle nostre nazioni in modo che siano più in linea con i

valori fondamentali della vita, della giustizia, dell'equità e della cura per la casa comune". Speriamo di sì, questa risposta è urgentissima", ha detto.

Padre Fitzgerald vive e lavora tra gli indiani Ngäbe a Soloy nel Panama dal 2005 (sede del World Indigenous Youth Meeting 2019); in una delle foto che ha dato a Vatican News, si possono vedere alcune donne laiche indigene che compiono un rito ancestrale di purificazione, che stanno praticando contro il male, soprattutto in questo periodo di pandemia. Il padre ci spiega come si fa e che cosa significhi per loro.

Patricia Ynestroza-Città del Vaticano

22 ottobre 2020

<https://www.vaticannews.va/es/iglesia/news/2020-10/sinodo-amazonia-entrevista-fitzgerald-panama-ngabe.html>



IL MIO PRIMO MORTO



***Guardate gli uccelli del cielo:
non seminano, né mietono, né ammassano nei granai;
eppure il Padre vostro celeste li nutre.
Non contate voi forse più di loro?
Mt 6,26***

Il mio primo morto l'ho visto lì, a 22 anni. Non ho visto il cadavere, ma qualcosa che potremmo definire "un morire". La vita è letteralmente fuggita da un corpo incapace ad accoglierla.

C'era quest'uomo seduto a terra. Dava continue testate al contrario. Come se una mano invisibile gli avesse afferrato il collo e lo percuotesse, ripetutamente, contro il cancello.

Il rumore metallico era scandito con una precisione che sembrava artificiale. Era il metronomo della morte. E io lì, a fissarlo in attesa dell'ambulanza.

Santarelli era un senza dimora accolto nel centro notturno per cui lavoravo. Un incidente gli aveva fracassato il cranio. Le cicatrici che aveva in testa erano i canyon di Marte. Su quel pianeta tutto era sconosciuto. Santarelli non solo aveva perso la ragione a causa dell'incidente, ma aveva anche perso tutto il resto: lavoro, casa, famiglia. A volte era

ingestibile. Non per scelta. Anche se spesso gliene si faceva una colpa. Il suo rapporto con la realtà era saltato. La realtà era un posto nuovo per lui e lui era un estraneo per la realtà. Non aveva più gli strumenti per abitare il mondo e il mondo era occupato da una società che non lo voleva. Per questo abitava in ostello. Lì poteva stare, recintato, a fare lo scemo del villaggio.

Solo che in quella struttura c'erano centonovanta ospiti e quattro operatori per un totale di centottanta scemi del villaggio circa. In quel posto, avremmo potuto ribaltare l'adagio e dire che c'era "il sano del villaggio". E non mi sto riferendo agli operatori sociali, perché il più delle volte ciò che distingueva un operatore da un senza dimora erano soltanto le chiavi.

Il primo le aveva e poteva accedere ad ogni stanza della struttura, il secondo no.

Le chiavi erano l'amuleto dell'integrazione. I senza dimora non hanno le chiavi di nulla. Non hanno le chiavi di casa, le chiavi della macchina, le chiavi del loro destino. Gli operatori hanno le chiavi. Oggi so che erano inutili. Accedevi sempre nello stesso luogo fatto di miseria e degrado. Per quante porte aprissi e per quante ne chiudessi, stavi sempre lì. Dentro al recinto nel quale avevano rinchiuso il sig. Santarelli.

Di lui si diceva che fosse stato un professore. Io credo di sì, perché quando si arrabbiava con me le volte che lo obbligavo a farsi la doccia, mi rincorreva urlando "Pusillanime". Per me questo era un certificato di docenza.

Santarelli aveva spesso delle crisi epilettiche. Smottamenti neuronali che agitavano il sottosuolo dei canyon che aveva sul cranio pelato. Quella sarebbe stata l'ultima. Ad assistere alla scena c'erano il responsabile della mensa e una volontaria che serviva i pasti. E poi c'ero io. Aspettavamo l'ambulanza, mentre la sua testa batteva sul cancello.

La volontaria che di mestiere faceva l'infermiera insisteva per intervenire. Aveva con sé del valium e voleva iniettarlo nei fiumi sotterranei del pianeta Santarelli. Per farlo le serviva una siringa. Noi avevamo la siringa, però il responsabile della mensa non voleva prendersi la responsabilità di un gesto del genere. In momenti come questi ci sono solo due strade: la norma e i valori. La norma ti tutela, sempre. I valori sono un rischio. Sempre. La norma diceva di non toccare Santarelli e di aspettare l'ambulanza. I valori in cui credevamo di credere dicevano di correre il rischio di ammazzarlo col valium, piuttosto che stare lì a guardare una crisi epilettica che durava da troppo tempo.

E io ero lì, calmo. Molti si complimentarono, dopo, per il mio sangue freddo. E per un po' ci abbiamo creduto tutti. Avevo ventidue anni e lavoravo in un centro d'accoglienza notturna della Capitale. Il più grande della città. Quello storico. Il primo. La sera, in turno eravamo in due, su centonovanta persone accolte. L'età media era quella di mio padre e io dicevo a uomini che potevano molto più grandi di me, quali erano le regole di quella casa temporanea e mi occupavo di fargliene rispettare. Se così non fosse stato, li avrei messi alla porta. In strada. Di nuovo. I senza dimora erano sì accolti, ma erano anche ostaggi del potere dell'operatore.

E se io ero lì, tranquillo, mentre Santarelli si spegneva, non lo devo al coraggio. Ma a quella che si chiama desensibilizzazione sistemica, una tecnica che deriva dai principi del condizionamento pavloviano. È una tecnica che si usa per guarire dalle fobie. Se hai paura dei ragni, si inizia con l'ascoltare storie sui ragni mantenendo la calma, poi si passa a guardare foto di ragni, mantenendo il focus sulla calma, poi ai video, ai ragni in una teca e lentamente... ti accorgi che non ti fanno più paura. Ma tu non sei più coraggioso. Sei desensibilizzato. Ed è questo che fa il sistema

dell'accoglienza dei senza dimora. Desensibilizza chi ci lavora, lentamente. Avevo visto molte crisi di Santarelli. C'ero abituato. E anche se questa era anomala, io ero calmo, intontito appena dalla decisione di non intervenire del mio responsabile.

A nulla servirebbe chiedermi: se la volontaria gli avesse somministrato il valium, lo avremmo salvato? No. Sarebbe morto qualche giorno dopo con un'altra crisi o qualche anno dopo. Era questione di tempo. Ma la domanda vera, però, è un'altra. È una domanda che noi pusillanimi ci facevamo di tanto in tanto, quando prima di rientrare a casa, di notte, ci fermavamo a bere un paio di birre con i senza dimora che non avevamo accolto per mancanza di posti letto.

Ma Santarelli, che dopo l'incidente, non capiva più un cazzo, che era rimasto senza un soldo, che non aveva nessuno che si prendeva cura di lui, che vagava per la città senza far niente tutto il giorno, che l'unico scopo della sua vita era attendere l'orario di ingresso in ostello, lui, Santarelli, con le crisi epilettiche settimanali, incapace di seguire qualunque terapia, con gli stessi abiti da mesi, lui che dormiva in una stanza di quattro metri quadri con altri quattro senza dimora, lui che non ricordava nulla della sua vita passata e che non aveva futuro... poteva definirsi vivo?

*Girolamo Grammatico
Ufficio Comunicazione*

Quello che avete appena letto è l'incipit del racconto pubblicato, nella sua interezza, su *minima&moralia* il 17 ottobre, per la Giornata Mondiale della Lotta alle Povertà

Font: <http://www.minimaetmoralia.it/wp/mio-primo-morto/>

**È una fonte di consolazione per noi vedere
come nostro Signore vuole dedicare
ovunque la Compagnia**

al servizio e alla cura dei più poveri.

San Vincenzo de' Paoli (v. 52)



ORDINATIONES

TORRES VISARRAGA José Guadalupe	Sac	MEX	26/09/2020
SENSO Paul Peter	Sac	INM	08/10/2020
LÓPEZ MARTÍNEZ José Luis	Sac	SVP	24/10/2020

NECROLOGIUM

Nomen	Cond.	Dies ob.	Prov.	Aet.	Voc.
GOLIET Aimé Bernard	Sac	07/10/2020	FRA	82	63
DÍAZ DE CERIO SANTAMARÍA Ángel	Sac	09/10/2020	CAE	94	77
CORRADO Salvatore	Sac	20/10/2020	ITA	98	80
GIORGI CASELLI Alfio	Sac	20/10/2020	PER	92	76
FIORENTINO Giuseppe	Sac	26/10/2020	ITA	82	67

www.cmglobal.org



**Congregazione della Missione
CURIA GENERALIZIA**

Via dei Capasso, 30 – 00164 ROMA

Tel: +39 06 661 30 61

Fax: +39 06 666 38 31

Email: nuntia@cmglobal.org